

Gian Maria Varanini

Per l'edizione del carteggio Fraccaroli-Romagnoli*

con una postilla di Paolo Scattolin

Premessa

Negli ultimi vent'anni, gli studiosi di storia della filologia classica in Italia si sono occupati più volte di Giuseppe Fraccaroli (1849-1918), anche in conseguenza del riordinamento, con conseguente maggior facilità di consultazione, dell'archivio dello studioso veronese e del suo ricchissimo epistolario. Una prima valorizzazione di questa documentazione, conservata presso la Biblioteca Civica di Verona, risale a un convegno da me promosso nel 1998 con Alberto Cavarzere¹. Da allora, sono stati pubblicati un paio di carteggi di rilievo (quelli con Gaetano De Sanctis² e con l'archeologo Giulio Emanuele

* Oltre a Paolo Scattolin, ringrazio Andrea Rodighiero, e Giorgio Piras che mi ha fornito le indicazioni bibliografiche inserite nelle note al carteggio.

¹ Si veda l'inventario dell'archivio Fraccaroli in S. Marchi, *Il carteggio e l'archivio di Giuseppe Fraccaroli presso la Biblioteca Civica di Verona*, in *Giuseppe Fraccaroli (1849-1918). Letteratura, filologia e scuola fra Otto e Novecento*, Atti del convegno, a cura di A. Cavarzere, G.M. Varanini, Editrice Università degli Studi di Trento – Dipartimento di Scienze filologiche e storiche, Trento 2000 (Labirinti 45), pp. 295-348. In precedenza, solo Treves si era avvalso, per qualche voce nel *Dizionario biografico degli italiani*, dell'epistolario di Fraccaroli. In occasione del convegno del 1998, io stesso operai una prima schedatura d'insieme della corrispondenza, segnalando varie piste di ricerca (G.M. Varanini, *Appunti dal carteggio di Giuseppe Fraccaroli*, in *Giuseppe Fraccaroli (1849-1918)*, cit., pp. 137-183), mentre altri studiosi valorizzarono singoli scambi epistolari. In riferimento a quegli anni, segnalo in particolare un importante (e poco o punto citato) contributo di L.F. Pizzolato, uscito ancor prima dell'edizione degli atti del convegno veronese del 1998: esso costituisce ad oggi – ben al di là del titolo, che punta sul rapporto fra il sacerdote torinese e il maestro, del resto assai efficacemente lumeggiato – forse la più meditata ed equilibrata ricostruzione d'insieme della figura di Fraccaroli e della sua "scuola" (L.F. Pizzolato, *Paolo Ubaldi alla scuola di Giuseppe Fraccaroli*, «Aevum», LXXIII, 1999, pp. 157-198).

² *Il carteggio Gaetano De Sanctis-Giuseppe Fraccaroli*, a cura di M. Guglielmo, Firenze 2007.

Rizzo³) e anche qualche scambio epistolare di minore importanza: le lettere a Fraccaroli di Aristide Calderini⁴, e quelle di Rocco Loschiavo, suo allievo siciliano; significativa testimonianza se non altro delle attitudini pedagogiche del docente di origine veronese, che insegnò a Messina tra 1890 e 1895 prima del trasferimento a Torino⁵. Sono stati illustrati, inoltre, i rapporti fra Fraccaroli e Pascoli⁶, ed è stato ripercorsa ancora una volta – sulla base dell'edizione del carteggio fra i due – la celebre controversia tra Fraccaroli e Vitelli⁷. In un altro contributo dedicato a quella stessa vicenda è menzionato anche Ettore Romagnoli, come co-protagonista della polemica⁸.

È difficile ipotizzare che da una futura edizione del carteggio intercorso tra Fraccaroli e Romagnoli dal 1897 (presumibilmente) al 1918 (data della morte di Fraccaroli) emergano elementi straordinariamente nuovi per la storia degli studi classici in Italia nei primi vent'anni del Novecento. Ambedue le figure sono ormai sufficientemente note, pur se meritevoli di ulteriori approfondimenti. Per quanto riguarda in particolare Romagnoli (1871-1938) è verosimile che piuttosto che il suo apprendistato e la prima fase della sua carriera – a riguardo delle quali la relazione con Fraccaroli è molto importante, e persino questo modesto contributo può avere una circoscritta utilità – debba essere meglio illustrato sulla base del suo archivio personale il ventennio post-bellico. Egli svolse come è ben noto un ruolo pubblico di primaria importanza all'interno delle istituzioni culturali fasciste, diventando un autore di successo, un organizzatore culturale di primo livello, un precoce accademico d'Italia (della primissima infornata); in una parola acquisì l'ingombrante profilo

³ *Filologia, archeologia e storia dell'arte nel carteggio Giulio Emanuele Rizzo-Giuseppe Fraccaroli (1895-1918)*, a cura di F. Pagnotta, Firenze 2017; cfr. anche dello stesso autore *Dal carteggio Rizzo-Fraccaroli: tre lettere 'messinesi'*, «Il Maurolico. Giornale di scienze, lettere ed arti», IX, 2017, pp. 87-99.

⁴ N. Bianchi, «Malgrado la compagnia di Caritone». *Lettere di Aristide Calderini a Giuseppe Fraccaroli (1908-1913)*, «Quaderni di storia», XXXVII, 74, 2011, pp. 137-170.

⁵ F. Pagnotta, *Giuseppe Fraccaroli: la solidarietà alla sfortunate terre di Calabria e Sicilia nella corrispondenza con Rocco Loschiavo (1899-1916)*, «Il Maurolico. Giornale di scienze, lettere ed arti», III, 2011, pp. 117-136.

⁶ F. Pagnotta, *Giovanni Pascoli a Giuseppe Fraccaroli (Messina, 28 apr. 1899)*, «Atti della Accademia peloritana dei Pericolanti. Classe di Lettere, filosofia e belle arti», LXXXVI, 2010, pp. 261-267; F. Pagnotta, *Ancora su Giovanni Pascoli e Giuseppe Fraccaroli*, «Atti della Accademia peloritana dei Pericolanti. Classe di Lettere, filosofia e belle arti», LXXXVIII, 2012, pp. 179-186.

⁷ F. Pagnotta, R. Pinaudi, *Giuseppe Fraccaroli e Girolamo Vitelli: l'Olimpo in tumulto*, «Analecta papyrologica», XXVII, 2015, pp. 201-241.

⁸ G.D. Baldi, *Fraccaroli, Romagnoli, l'antifilologia e la polemica con Girolamo Vitelli*, in *La letteratura degli italiani. Rotte confini passaggi*, a cura di A. Beniscelli, Q. Marini, L. Surdich, XIV Congresso nazionale della Associazione degli italianisti, testo corrispondente a nota 32.

del «grecista di regime»⁹, che idolatra Mussolini esaltandolo ad esempio in un celebre discorso del 1932, *Nel decennale della rivoluzione fascista*. In quei vent'anni, di conseguenza, Romagnoli accentuò la sua vocazione di traduttore e di uomo di teatro, abbandonando di fatto il mestiere filologico degli inizi¹⁰.

Ma anche se non è realistico aspettarsi novità sconvolgenti, cionondimeno il progetto di un'edizione integrale del carteggio tra Fraccaroli e Romagnoli è da perseguire, se non altro per documentare in modo più analitico e con qualche nuovo dettaglio la comunanza di interessi, il pugnace impegno, la passione culturale e politica di ambedue i corrispondenti. Dopo il rispettoso inizio della relazione epistolare (tra i due correvano oltre vent'anni), tali sentimenti evolverebbero rapidamente in un sodalizio sempre più stretto, presto trasformatosi in una collaborazione da pari a pari; e fu anzi il più giovane Romagnoli che negli anni Dieci «diede la linea» all'anziano maestro. Del resto, Fraccaroli e Romagnoli sono pacificamente riconosciuti come protagonisti degli studi di letteratura e di cultura greca nell'Italia di inizio secolo; non fu per caso che Pasquali, in una celebre rassegna del 1925, dedicò soltanto a loro due, oltre che naturalmente a Vitelli, un paragrafo *ad personam*¹¹.

Per questi motivi ho accettato volentieri la proposta dell'«Accademia rovetana degli Agiati» di trascrivere le lettere di Fraccaroli a Romagnoli sinora emerse nel complesso lavoro di riordinamento dell'archivio di famiglia che è in corso da parte di Angela Romagnoli, nipote di Ettore, e di presentarne sommariamente in questa sede i contenuti, sullo sfondo delle relazioni già conosciute tra i due.

Questo lavoro è però dichiaratamente provvisorio. Le missive (lettere, ma frequentemente anche cartoline postali) indirizzate da Romagnoli a Fraccaroli, nell'arco di un ventennio (fra il 1899 e il 1918) sono ben 107; una trentina di esse non sono datate, ma in buona parte sono databili con sufficiente approssimazione, sulla base di elementi interni¹². Esse coprono con grande

⁹ La definizione è di L. Canfora, *Il papiro di Dongo*, Milano 2005, p. 13. L'intero cap. I («Tra Vitelli e Romagnoli», in riferimento a Goffredo Coppola, uno dei protagonisti della ricerca di Canfora) è importante per inquadrare vicende e persone.

¹⁰ Per un profilo sintetico si veda G. Piras, *Romagnoli Ettore*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXXXVIII, Roma 2017, pp. 189-194.

¹¹ G. Pasquali, *Gli studi di greco in Italia (1900-1925)*, «Belfagor», XXVIII, 1973, pp. 168-171. Timpanaro, nel ripubblicarla, la definisce «non effimera rassegna» e la presenta come una sorta di «appendice» all'opuscolo *Filologia e storia*; fu pubblicata per la prima volta su «Leonardo», 20 dicembre 1925 e 20 gennaio 1926. Cfr. anche Canfora, *Il papiro di Dongo*, cit., pp. 9-10.

¹² Sono conservate presso la Biblioteca Civica di Verona, *Carteggio Fraccaroli*, b. 524 e 526 (in questa seconda busta si trovano per motivi imprecisati, in separato fascicolo, 2 cartoline postali del 12 e 18 agosto 1908). Le lettere datate conservate nella b. 524 (fasc. *Romagnoli Ettore* [indicazione

intensità il decennio fra il 1907 e il 1918, mentre sono poche per gli anni 1899-1906 (nn. 1-9)¹³. Da tempo conosciute¹⁴, non sono tuttavia sinora state valorizzate appieno. Viceversa, le lettere e cartoline che Fraccaroli indirizzò al più giovane collega sinora emerse (e gentilmente messe a mia disposizione in vista della pubblicazione degli atti di questo convegno) sono appena 25. Sono dunque molto meno numerose, almeno per ora, e anch'esse irregolarmente distribuite nel tempo: 6 fra il 1897 e il 1900, e 19 fra il 1911 e il 1918. Come si vede, lo scarto quantitativo si accorda con il flusso epistolare in direzione inversa, che come accennato si intensifica fortemente dal 1907 in poi. Può darsi dunque che effettivamente lo scambio epistolare sia stato più rarefatto, anche se i due vivevano in città diverse (Torino e Roma) e non consta un raffreddamento dei rapporti fra i due studiosi: basterà ricordare anzi che proprio in quell'arco di tempo, nel 1906, si colloca l'ingresso di Romagnoli nei ruoli dell'Università, a seguito di un concorso bandito dall'Università di Catania e orchestrato da Fraccaroli¹⁵. Non si può ad ogni modo escludere dunque che materiale epistolare relativo al primo decennio del secolo, e anche agli anni Dieci, possa ancora emergere, dal riordinamento dell'archivio Romagnoli, così da permettere una ricostruzione più esauriente di questa intensa relazione culturale e umana (ancor più che scientifica).

Come che stiano le cose, concentrerò nelle pagine che seguono le mie veloci osservazioni sulle due *tranches* cronologiche segnalate, tenendo conto anche – sia pure in modo non esaustivo – delle lettere inviate da Romagnoli a Fraccaroli.

Fraccaroli e Romagnoli tra il 1897 e il 1900

Nel 1895 il giovane Romagnoli, laureato da un paio d'anni, aveva pubblicato sulla *Nuova antologia* alcuni *Saggi di versione dagli "Uccelli" d'Aristofane*¹⁶;

d'ora in poi omessa] dal n. 1 al n. 73) hanno come estremi cronologici il 28 gennaio 1899 e il 12 maggio 1918. Le lettere non datate vanno dal n. 74 al n. 105 e sono in completo disordine cronologico, come mostra l'alternarsi casuale degli appellativi di cortesia (ad esempio, n. 74, «ill. mo sig. Professore»; n. 75-78, «carissimo Giuseppe»; n. 79, «illustre e carissimo professore»). La numerazione progressiva è apposta (a penna biro rossa) sull'angolo in alto a destra; la datazione (a matita) sull'angolo in alto a sinistra.

¹³ Ad esse possono essere peraltro aggiunte, con certezza, alcune tra le lettere non datate (quelle inventariate ai nn. 74, 80, 87, 89, 91).

¹⁴ Un cenno ne diedi in Varanini, *Appunti dal carteggio*, cit. pp. 157-158.

¹⁵ Piras, *Romagnoli Ettore*, cit.

¹⁶ «Nuova antologia», XXX, 24, 15 dicembre 1895, pp. 757-765.

nell'occasione, poté subito sperimentare le tortuosità e i vizi dell'accademia italiana, come racconta lui stesso oltre trent'anni dopo, nei *Ricordi romani*¹⁷. L'anno successivo lavorò al museo dei gessi annesso alla cattedra di archeologia di Löwy, all'Università di Roma, ma proseguì nel lavoro di traduzione della commedia di Aristofane, che inviò agli inizi del 1897 a Fraccaroli, insieme con l'articolo *Sulla esegesi di alcuni luoghi degli Uccelli di Aristofane*¹⁸. La risposta di quest'ultimo (13 marzo 1897) è con tutta evidenza la prima indirizzata al giovane studioso, allora ventiseienne¹⁹. Oltre a discutere alcuni specifici problemi filologico-eruditi approfonditi nell'estratto («ho letto subito anche le sue osservazioni sull'esegesi di alcuni luoghi»), Fraccaroli manifestò un sostanziale apprezzamento:

La ringrazio tanto tanto del piacere ch'Ella mi ha procurato nel rileggere la sua bella versione degli *Uccelli* (l'avevo letta già nella *N. Ant.*): in alcuni luoghi ella riuscì meglio del Franchetti che per voler essere troppo breve, per amore di simmetria, qualche volta riuscì troppo duro.

Il docente torinese mostrò inoltre di intravedere le capacità di traduttore e di “divulgatore” di Romagnoli («ella dovrebbe continuare questi studi, per i quali non basta la dottrina filologica ma occorre un gusto artistico, e intanto mi congratulo vivamente con lei per questi ottimi saggi»), dolendosi nel contempo di non poter ricambiare con un suo lavoro di traduzione aristofanesca, le *Ecclesiazuse* in dialetto veronese. Dunque Fraccaroli aveva già colto, con l'intuito sicuro del grande maestro, le doti del giovane Romagnoli.

¹⁷ Dopo aver pubblicato (anche sulla garanzia dello stimato maestro di Romagnoli, il Piccolomini) la versione del giovane laureato, il direttore della rivista Domenico Gnoli fu oggetto delle rimostranze (per iscritto) di Pasquale Villari, perché «nella Nuova Antologia si [era] dato posto ai saggi aristofaneschi d'un ignoto, quando già esisteva in Italia quel capolavoro di traduzione d'Augusto Franchetti». Appositamente convocato da Gnoli, Romagnoli dovette scrivere una lettera nella quale precisava che con la sua traduzione non aveva voluto «competere col Franchetti». Romagnoli chiosa che «da tutto l'episodio trasse un'utile lezione di vita: la divinità che presiedeva ai rapporti tra i due grandi, Gnoli e Villari, non era la “Dea Amicizia”, come ingenuamente aveva creduto in principio: era la “Dea Camorra”». Traggio notizia e citazioni da G.D. Baldi, *Fraccaroli, Romagnoli, l'antifilologia e la polemica con Girolamo Vitelli*, in *La letteratura degli italiani. Rotte confini passaggi* (Associazione degli italianisti, XIV congresso nazionale, Genova, 15-18 settembre 2010), <https://diazilla.com/doc/804038/fraccaroli--romagnoli--l-antifilologia-e-la-polemica-con-...>, testo corrispondente a nota 32.

¹⁸ «Studi italiani di filologia classica», V,1897, pp. 337-356.

¹⁹ Si veda in *Appendice*, lettera n. 1.

La corrispondenza tace poi per un paio d'anni, ma particolarmente importanti sono le lettere dei primi mesi del 1899, il momento decisivo nel quale si saldarono, in una oggettiva alleanza, i progetti culturali dei due studiosi. In una lettera che non è pervenuta, anteriore al 22 gennaio 1899, Romagnoli chiese infatti a Fraccaroli una prefazione alla sua traduzione degli *Uccelli*, nel frattempo completata. Nella risposta, appunto in data 22 gennaio²⁰, il docente torinese si schermì, accampando impegni pregressi, e segnalando anche l'oggettiva «difficoltà» costituita dalle

traduzioni del Franchetti²¹ con le introduzioni del Comparetti, le quali naturalmente mi obbligano a far qualcosa di diverso; e il paragone è temibile assai. Bisognerebbe trovar qualcosa di nuovo: e alla scoperta del nuovo non c'è alcun sistema di logica che sappia guidare.

Tuttavia non chiuse definitivamente la porta e mostrò vivo apprezzamento per il lavoro del giovane studioso:

ella sa che io ho una passione speciale per Aristofane, e sa pure quanto io apprezzi i suoi saggi di versione; perciò può immaginare quanto sia stato il mio piacere nel sentire ch'Ella ha pronti gli *Uccelli*. Io sarei pertanto ben lieto di poter aggiungere il nome mio al suo, non già perché io creda che ciò la possa avvantaggiare, ma per contribuire e aderire ad un'opera di divulgazione che credo possa essere utile al di là della sacrestia della filologia e della letteratura.

L'immediata replica di Romagnoli (28 gennaio 1899) è anch'essa significativa, perché mette a fuoco con chiarezza, sin da allora, le sue incertezze e perplessità rispetto all'impostazione prevalente, quella dei «filologi troppo immersi unicamente nella scienza», e l'apprezzamento per il taglio fraccaroliano «in cui così genialmente e italianamente si contemperano la scienza e l'arte»:

Pregiatissimo signor professore, Ella sa proprio il linguaggio della bontà. La sua lettera, giuntami in un momento di sconforto, mi ha improvvisamente reso lieto; e già per quelle righe le debbo molta riconoscenza. Perché vedo che, a parte quelle ragioni esterne, Ella sarebbe disposto a favorirmi, mi permetto

²⁰ *Appendice*, lettera n. 2.

²¹ Che *per intervalla* già da parecchi anni veniva pubblicando traduzioni delle *Nuvole* (1881), delle *Rane* (1886), delle *Ecclesiastuse* (1897).

di insistere ancora rispettosamente. Gli altri filologi a cui potrei rivolgermi mi sembrano, la maggior parte, troppo immersi unicamente nella scienza e mentre apprezzo e stimo quanto checchessia la loro dottrina, sento l'animo mio un po' lontano da loro. Mentre Ella non può immaginare, professore, con quanta ammirazione e simpatia io segua la sua opera in cui così genialmente e italianamente si contemperano la scienza e l'arte. Potrei veramente parlare al prof. Piccolomini di cui sono scolare, e che mi vuole molto bene, e per cui nutro vivissimo affetto, ma il povero professore è com'ella sa forse assai malato e inoltre avendomi egli costantemente consigliato e aiutato così in altri come in questo lavoro sarebbe mio desiderio di mostrargli per quanto posso la mia gratitudine offrendogli questa versione.

Se ella potrà e vorrà favorirmi, può scegliere liberamente fra la introduzione alla commedia e la prefazione, quella che le rechi meno noia e gravezza, ché io non ho pronta sinora che la sola versione²².

L'accenno al Piccolomini²³ è ripreso nella successiva replica di Fraccaroli, del 18 febbraio, nella quale egli diffusamente illustra le ragioni di cortesia e convenienza accademica che lo spingerebbero ad aderire alla richiesta di Romagnoli. Ma in definitiva Fraccaroli propose un rinvio al successivo mese di luglio per la stesura delle richieste pagine introduttive, «sulla modernità di Aristofane», e lasciò libero il Romagnoli di decidere il da farsi²⁴. Alla fine, la traduzione romagnoliana uscì nei mesi successivi, proprio con una prefazione di Franchetti²⁵.

Fraccaroli e Romagnoli si incontrarono personalmente per la prima volta nell'aprile 1899 a Roma²⁶, ove il docente torinese era impegnato nel concorso per la cattedra di Palermo che provocò successivamente la sua clamorosa rottura con Vitelli²⁷. Nel giugno 1899 Fraccaroli ringraziò Romagnoli per la traduzione degli *Uccelli*, «per nulla inferiore ai saggi che [*il Romagnoli, n.d.a.*]

²² Biblioteca Civica di Verona, *Carteggio Fraccaroli*, b. 524, n. 1.

²³ Con questo allievo di Vitelli, che gli aveva dato una solida formazione filologica, Romagnoli si era laureato nel 1893, a 22 anni, con una tesi sull'esegesi di alcuni passi di Aristofane. Su Piccolomini cfr. G.D. Baldi, *Enea Piccolomini. La filologia, il metodo, la scuola*, Firenze 2012.

²⁴ *Appendice*, lettera n. 3.

²⁵ E. Romagnoli, *Versione poetica degli Uccelli d'Aristofane*, Prefazione di A. Franchetti, Firenze 1899, pp. XV-120.

²⁶ *Appendice*, lettera n. 4.

²⁷ L'esito fu reso noto di lì a poco, in primavera: Pagnotta, Pintaudi, *Giuseppe Fraccaroli e Girolamo Vitelli*, p. 234, nota 14; E. Dolfi, *La disputa sul «Bacchilide» di Nicola Festa: miseria e nobiltà della filologia italiana di fine '800*, «Quaderni di storia», XLII, 84, 2016, pp. 171-206.

ne avea dati»²⁸, e accennò al lavoro che Romagnoli aveva in corso su Bacchilide (e che uscì poco dopo, con data 1899 in frontespizio)²⁹:

E il *Bacchilide* quando lo stampa? So d'altri che medita una traduzione, dunque faccia presto, quanto è conciliabile col far bene.

Su Bacchilide (in quel momento al centro dell'interesse di tutti i filologi d'Europa, per la recentissima [dicembre 1897] pubblicazione dei suoi carmi)³⁰, ambedue gli studiosi erano intervenuti già nel 1898, Fraccaroli con un saggio sulla «Rivista di filologia e di istruzione classica»³¹, e Romagnoli sulla «Rivista d'Italia»³² con un articolo nel quale discuteva garbatamente con Nicola Festa, scolaro del Vitelli, che poco prima aveva pubblicato, tradotto e commentato a sua volta le poesie di Bacchilide. E fu questo lavoro che Fraccaroli giudicò negativamente nel concorso per la cattedra di Palermo, e che poi stroncò duramente in una lunga recensione sempre sulla «Rivista di filologia», dando inizio alla lunga polemica³³.

Nella successiva lettera di Fraccaroli a Romagnoli, del 1° gennaio 1900³⁴, la guerra è ormai avviata.

²⁸ Nei mesi successivi Romagnoli scrisse ancora a Fraccaroli a proposito delle versioni di altre 4 commedie di Aristofane e della sua intenzione, sin da allora, di tradurre integralmente l'opera del commediografo. Nel marzo 1900 ad esempio – da Cosenza, ove da qualche tempo si trovava (BCVr, Carteggio Fraccaroli, b. 524, n. 2; 16 marzo) – scriveva: «ho seguitato a lavorare intorno ad Aristofane ed ho pronte le *Tesmoforiazuse*, le *Ecclesiazuse*, gli *Acarnesi* e quasi tutta la *Pace*»; pubblicò via via questi testi tra 1902 e 1903. L'intenzione era quella di premettere alle traduzioni uno studio complessivo sull'autore, che nel 1903 segnalava col titolo *Elementi costitutivi e svolgimento della commedia d'Aristofane* (e che è certamente da identificare in *Origine ed elementi della commedia d'Aristofane*, in *Studi italiani di filologia classica*, XIII, 1905, pp. 83-268 [= *Filologia e poesia*, 1958, pp. 331-502] che fu recensito da Benedetto Croce); ma le traduzioni non le concluse prima del 1907. Al lento progresso del lavoro fa cenno infatti nella lettera n. 9, del 9 aprile 1906 («io ho tradotto solo 6 commedie: e cioè, oltre le tre pubblicate, la *Pace*, le *Vespe*, le *Ecclesiazuse*. Mettermi a diretto a tradurre tutte le altre per offrire al Bocca il lavoro completo, non ne ho voglia») e un paio d'anni più tardi (agosto 1908) comunicò a Fraccaroli che «con questa mia, o magari prima, riceverà le *Vespe*, ribattezzate in *Calabroni*» (BCVr, Carteggio Fraccaroli, b. 526, fasc. *Romagnoli Ettore*, 19 agosto 1908). Né il lavoro fu mai abbandonato, sino all'edizione del 1924.

²⁹ Bacchylides, *Saggio critico e versione poetica delle odi per Ettore Romagnoli*, Roma 1899. Con la data 1899, Romagnoli pubblicò anche *Appunti sulla gnomica bacchilidea*, «Studi italiani di filologia classica», VII, 1899, pp. 162-174.

³⁰ Dolfi, *La disputa sul «Bacchilide» di Nicola Festa*, cit., p. 178.

³¹ G. Fraccaroli, *Bacchilide*, «Rivista di filologia e di istruzione classica», XXVI, 1898, pp. 1-44.

³² Nel fascicolo uscito il 15 novembre 1898.

³³ Dolfi, *La disputa sul «Bacchilide» di Nicola Festa*, cit.

³⁴ *Appendice*, n. 2.

Decisamente la cosa diventa amena, e se io non avrò altro merito bisognerà bene che mi riconosca quello di aver provocato la cretineria scribacchina a sciorinare i suoi panni sporchi. Io ci faccio buon sangue, e per me non posso augurarmi di meglio. Spero che anche lei non si affiggerà per causa del critico competente per le signorine. Le mando intanto la mia risposta al V. appena uscita³⁵: ne ho spedite fino ad ora pochissime copie, perché in questa confusione del Capo d'anno non vorrei andassero perdute. Nel numero della *Riv. di filologia* che uscirà in questo mese è stampata una mia recensione degli *Uccelli*³⁶. Quella del *Bacchilide* è ancora a mezzo, e dovendo venire a confronti, non so se la *Rivista d'Italia* la accetterà, essendoci ora il Chiarini, che credo amico del Festa e del Vit. Che gliene pare? Ad ogni modo la finirò e in qualche luogo la collocheremo.

Qualche mese dopo Fraccaroli inviò il suo scritto a Romagnoli, che lo ringraziò da Cosenza – ove da alcuni mesi insegnava – con queste parole (5 maggio 1900)³⁷:

Da lungo tempo, veramente, avrei dovuto scriverle per ringraziarla del dono dei suoi opuscoli e delle parole, veramente troppo lusinghiere per me, da lei premesse alla sua versione bacchilidea. Sapesse quanto m'hanno giovato in questa Cosenza! Dove io non mi trovo troppo bene. So che Ella ne ha tratto ispirazione a una sua poesia³⁸, ma Ella non c'è rimasto certamente che pochi giorni – e senza colleghi. Basta, speriamo che l'anno venturo non ci abbia a tornare ancora.

Combattere insieme (1909-1919)

Completamente diverso è il tono della corrispondenza tra Fraccaroli e Romagnoli nel secondo decennio del Novecento, la seconda congiuntura per la quale possiamo, allo stato attuale della conoscenza delle fonti, incrociare i due punti di vista.

Libero docente dal 1900, quando era docente di liceo a Cosenza³⁹, dopo

³⁵ Si tratta di G. Fraccaroli, *Come si fa un'edizione di Bacchilide. Questioni filologiche e non filologiche*, «Rivista di filologia e d'istruzione classica», XXVII, 1899, pp. 513-586.

³⁶ «Rivista di filologia e di istruzione classica», XXVIII, 1900, pp. 140-141.

³⁷ BCVI, *Carteggio Fraccaroli*, b. 524, n. 2.

³⁸ Con tutta probabilità, si tratta di G. Fraccaroli, *Alla stazione di Sibari. Pesto. Ai Bagni di San Pellegrino. Versi*, Verona 1895 (*Nozze Morpurgo Franchetti*).

³⁹ E dove rimase, ovviamente di malavoglia, anche nell'anno scolastico 1900-1901. Il 12 ot-

aver vinto il concorso universitario nel 1906 Romagnoli ottenne ben presto una collocazione a Padova, ove prese servizio nell'anno accademico 1908-1909. La facoltà letteraria della città veneta, prevalentemente ispirata al filologismo, gli apparve ben presto «un ambiente pressoché insopportabile»⁴⁰. Anche per questo, solo occasionalmente Romagnoli manifestò qualche velleitaria intenzione di «stabilirsi a Padova», ciò che non consta abbia mai fatto, per «fare il professore sul serio e contribuire con un po' più di efficacia al trionfo delle nostre idee»⁴¹.

Com'è ben noto, le idee di Romagnoli, condivise da Fraccaroli (che pure non fu mai un «antifilologo (...), né accettò le sparate belliche del pur amico Romagnoli»)⁴², erano quelle di «un ritorno in chiave moderna ai classici greci, in specie a Pindaro e ai tragici», contro gli eccessi di chi si proclamava «assertore irremovibile dello studio unicamente “filologico” e linguistico, con esclusione sistematica dell'intelligenza dell'antica poesia, cui si accompagnava (e la generava) l'inintelligenza della storia»⁴³. Per Wilamowitz⁴⁴, che cita a ogni piè sospinto facendone l'icona negativa del filologismo puro, Romagnoli sembra aver sviluppato una specie di ossessione⁴⁵, pur senza

tobre scrisse infatti di nuovo a Fraccaroli pregandolo di informarlo sollecitamente circa l'esito e la tempistica di ratifica del suo esame di libera docenza: «se la cosa dovesse naufragare adesso, quasi giunta in porto, mi riuscirebbe oltre che doloroso dannoso; perché mi toglierebbe uno dei più fondati motivi per chiedere un trasferimento da questa Cosenza, cara ormai, veramente, a me per gli studenti, ma impossibile per uno studioso» (BCVr, *Carteggio Fraccaroli*, b. 524, n. 4). All'insegnamento nella città calabrese si riferisce anche la lettera non datata n. 74, con interessanti squarci sulla didattica della letteratura greca in questo liceo di provincia («Sarebbe calunniarli dire che essi siano valenti ellenisti: pure, vedesse come s'interessano! Mi vado sempre più persuadendo che se il greco nei Licei non s'impara, gli è perché si costringono i giovani a leggere eternamente tre o quattro autori, non sempre quelli che meglio possono parlare alle fantasie giovanili»).

⁴⁰ BCVr, *Carteggio Fraccaroli*, b. 524, 14 maggio 1909.

⁴¹ BCVr, *Carteggio Fraccaroli*, b. 524, 24 agosto 1909.

⁴² «Con una forte dose d'umanità e generosi propositi di apertura o divulgazione oltre le barriere del magistero accademico, il Fraccaroli combatté un'aspra battaglia per gli studi classici e per la scuola che, in ciò precorrendo i postulati della pedagogia gentiliana, volle ricondotta all'insegnamento dei classici e della storia o all'interpretazione etico-estetica della poesia, soprattutto italiana» (P. Treves, *Fraccaroli Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLIX, Roma 1997, https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-fraccaroli_%28Dizionario-Biografico%29/).

⁴³ Ibidem.

⁴⁴ Sul quale mi limito a rinviare a L. Lehnus, *L'ombra di Wilamowitz*, in Lehnus, *Incontri con la filologia del passato*, Bari 2012.

⁴⁵ BCVr, *Carteggio Fraccaroli*, b. 524, n. 26, 27 aprile 1909: «Sparo a palle di fuoco contro Wilamowitz e contro la filologia gretta. Faccio insomma propaganda per le idee e gli ideali comuni. Ma la propaganda senza appoggi si fa male». Anche nel 1912 (BCVr, *Carteggio Fraccaroli*, b. 524, n. 52, 5 ottobre) a proposito di Wilamowitz: «Il Croce dopo aver accettato il noto articolo su Wilamowitz adesso ha ciurlato nel manico e non lo vuole più stampare».

negarne le indiscutibili qualità scientifiche⁴⁶; ma il discorso vale per la filologia “tedesca” nel suo insieme⁴⁷.

Un'occasione importante nella quale Romagnoli espose il suo programma fu quella della prolusione padovana. Ne diede conto a Fraccaroli in una lettera del 15 gennaio 1909, nella quale si scusava di aver nettamente distinto, a fini tattici, la sua posizione da quella del più anziano maestro. Contrastare le idee di Fraccaroli era funzionale

a dimostrare la mancanza assoluta di chauvinismo e di affiliazione a speciali chiesuole e a dar maggior rilievo agli attacchi che faccio alla pura filologia. Al Wilamowitz ho tirato giù come a un asino. Tu non hai letto quello che dice di Pindaro nell'ultimo suo lavoro, questo Bertoldo! (...) Tante sciocchezze che se non facessero prudere le mani farebbero ridere assai più di Aristofane. Nessuno gli contende la fama di scienza, filologicamente; ma d'arte e poesia non intende e non intenderà mai nulla. Per conto mio, dico, è tempo di finirla con questi burocratici dell'arte⁴⁸.

Nonostante l'impostazione culturale dei colleghi non fosse consentanea alla sua, Romagnoli ebbe nella circostanza, come lui stesso si compiace di ricordare,

un successo d'applausi fenomenale; quasi in certi punti non potevo andare avanti. Teza, il quale non vede che per gli occhi del Wilamowitz, pareva Euba sulle rovine di Ilio⁴⁹.

Del resto Romagnoli stesso riconosce che «la mia vera *bozza* (“*bernoccolo*”, *in senso lato* “*vocazione*”) sarebbe stata quella del polemista⁵⁰; e insieme quel-

⁴⁶ BCVR, *Carteggio Fraccaroli*, n. 21, 27 dicembre 1908: «Dimmi, dove il Wilamowitz dice male di Pindaro? Vedi proprio se puoi farmelo sapere: ne ho proprio piacere perché pel Wilamowitz accanto alla debita ammirazione ho una antipatia delle più cordiali».

⁴⁷ BCVR, *Carteggio Fraccaroli*, b. 524, n. 30, 24 settembre 1909: «Benissimo, benissimo! Bisogna picchiar sodo, ché questi ciuchi d'Allemagna hanno la pelle dura. Io sto tagliando bastoni... nella selva della poesia romantica tedesca. Su Mörrike, per esempio. Che uggia questi titoli! Non ce n'è uno, salvo forse il nostro canonico, che abbia un po' di vivacità, di brio! Ma che la filologia abbia per forza ad essere un rito di noia e di sbadigli?».

⁴⁸ BCVR, *Carteggio Fraccaroli*, b. 524, n. 22.

⁴⁹ I giudizi sprezzanti su questo studioso si ripetono. Si veda ad esempio la lettera del 27 aprile 1909 (BCVR, *Carteggio Fraccaroli*, b. 524, n. 26): «In questo momento ho letto un'altra delle versioni pindariche di Teza. Ma che bestione! Prende le difese del W. contro Pindaro, dopo aver esaltato Pindaro, e quando lo traduce, 40 spropositi in una strofa».

⁵⁰ BCVR, *Carteggio Fraccaroli*, b. 524, n. 27, s.d.

la del poeta (anche in questo simile a Fraccaroli, autore di non bellissime composizioni poetiche⁵¹): «a me ronzano nel capo versi e versi. Nel prossimo fascicolo dell'*Antologia* uscirà un altro poemetto».

Non sorprende dunque che un tratto costante e caratterizzante della corrispondenza di questo periodo sia in effetti – soprattutto da parte di Romagnoli – una affannosa e indaffarata militanza, una concezione aggressiva e guerresca del lavoro culturale. Di metafore militari se ne incontrano a ogni passo. Ecco che nel 1909 Romagnoli annuncia che con Bodrero «stiamo gittando le basi per una rivista battagliera, filologico-letteraria»⁵²; e avanti con la «prefazione di battaglia», con l'esigenza di «affilare le armi»⁵³, la levata di scudi, la battaglia definitiva, l'«aprire il fuoco», l'occupazione di posizioni, la controffensiva, la «carica di cavalleria che bisognerebbe fosse appoggiata». Il 1909 del resto è l'anno di una famosa conferenza di Romagnoli su Pindaro, tenuta all'Istituto di Firenze (in casa di Vitelli), cui seguì ovviamente uno strascico polemico con repliche e controrepliche sul «Marzocco»⁵⁴. In linea di massima, sino alla fase più acuta e drammatica della guerra Fraccaroli appare tuttavia alquanto più prudente di Romagnoli nelle prese di posizione pubbliche⁵⁵.

I periodici sui quali Romagnoli scrive, anticipando spesso gli interventi poi raccolti nei suoi libri più celebri, come *Minerva e lo scimmione*, edito nel 1917 (e da lui stesso definito «un libro di battaglia»), sono dapprima le *Cronache letterarie*⁵⁶, uscite per non più d'un paio d'anni (aprile 1910-marzo 1912) e dirette da Bontempelli, e l'*Acropoli* (fondata dal 1911 e diretta da Romagnoli stesso, con la costante preoccupazione a che il periodico «non sia troppo erudito»). Ma come scrisse Romagnoli nel 1912, «io non sarò contento fin-

⁵¹ Oltre che di romanzi didascalici, come *L'isola dei ciechi*, che forse meriterebbero qualche ulteriore riflessione.

⁵² BCVR, *Carteggio Fraccaroli*, b. 524, n. 32, s.d.

⁵³ BCVR, *Carteggio Fraccaroli*, b. 524, n. 39, 8 sett. 1910: «So che Parodi ha già mandato al *Marzocco* una stroncatura del mio *Pindaro*. Bisogna affilare le armi. Anche Cecchi e Borgese vogliono scrivere contro. È una levata di scudi. Si sta per impegnare la battaglia definitiva». Il testo prosegue in questi termini: «ho conosciuto a Firenze il Prezzolini. È quello che si dice un testone in tutta l'intenzione del termine. Pulcinella filosofo. Non si direbbe, a leggere i suoi scritti».

⁵⁴ Baldi, *Fraccaroli, Romagnoli, l'antifilologia*, cit., testo corrispondente a nota 25.

⁵⁵ Si veda *infra*, testo corrispondente a note 65-66.

⁵⁶ La linea del periodico sembra cercare una terza via tra positivismo da un lato e crocianesimo dall'altro; si veda G. Langella, *Da Firenze all'Europa. Studi sul Novecento letterario*, Milano 1989, p. 3, e in breve Pizzolato, *Paolo Ubaldi alla scuola*, cit., p. 188 e nota 278. Alle *Cronache*, Romagnoli si sforzò ripetutamente di far collaborare il più anziano e prudente collega: «ma anche tu manda presto qualche cosa di "polemico"! Mi pare il momento giusto» (1912).

ché non avrò un giornale “mio” e “nostro”, da poter essere proprio sicuri»⁵⁷.

Coerentemente con queste affermazioni, in questi anni il *target* dell'attività di Romagnoli – compreso ovviamente il lavoro di traduzione – è dunque esterno dell'accademia e della scienza; egli si rivolge all'opinione pubblica. Egli si compiace perciò, a proposito delle pubblicazioni aristofanesche, del «successo popolare nel senso più largo, e questo desideravo (...) Della filologia ufficiale non so dire quanto me ne infischio». Soprattutto, parte integrante del suo progetto fu l'organizzazione di rappresentazioni delle tragedie greche e in generale dei drammi antichi. Nel maggio 1912 Romagnoli mise in scena a Padova le *Baccanti*, già in programma per l'anno precedente a Roma. Impiegò molto tempo nella preparazione, procedendo a un difficile adattamento del testo: nei mesi precedenti «più che tradurre ridussi, badando ai punti principali. Mi pare siano riuscite non male». Nel 1914, l'anno nel quale fece rappresentare l'*Agamennone* a Siracusa, Romagnoli manifestava grande preoccupazione perché correva voce che «i fiorentini facciano un *Agamennone* a Fiesole. Ora io ho bisogno di intensificare la *réclame* e voglio intanto leggere l'*Agamennone* mio in qualche grande città»; chiede pertanto a Fraccaroli di organizzare la lettura al Circolo Filologico-Letterario di Milano, parlandone con il critico teatrale Renato Simoni «che se ne era già interessato», e sventando «anche gli altri possibili tiri di quegli ineffabili fallicocefali»⁵⁸. Nel maggio dello stesso anno, preannunciò a Fraccaroli che il 20 giugno successivo «diamo all'Arena di Verona gli spettacoli classici» (non meglio identificati), e chiese collaborazione e appoggio «per la ricerca degli accessori (piante, cavalli per le bighe)»⁵⁹. Le difficoltà dell'impresa furono molte; dato che «delle mie *Baccanti* approfittando della mia malattia fecero ignominioso strazio», in qualche momento Romagnoli ipotizzò addirittura di «formare una compagnia per poter portare in giro il teatro classico... Ho trovato un mecenate che non vuole esser solo a correre il rischio»⁶⁰.

Assai meno interessato agli aspetti organizzativi, Fraccaroli seguì tuttavia con interesse e partecipazione queste iniziative, con suggerimenti e stimoli, e con sostanziale adesione. Nell'agosto del 1913, ad esempio, rimproverò Romagnoli, che in occasione del primo festival lirico svoltosi nell'anfiteatro romano aveva avuto torto

⁵⁷ BCVR, *Carteggio Fraccaroli*, b. 524, n. 52, 5 ottobre 1912. Dal 1915, Romagnoli pubblicò di quando in quando anche sul settimanale milanese *Avvenimenti*.

⁵⁸ BCVR, *Carteggio Fraccaroli*, b. 524, n. 56, 13 febbraio 1914.

⁵⁹ BCVR, *Carteggio Fraccaroli*, b. 524, n. 58, 19 maggio 1914.

⁶⁰ BCVR, *Carteggio Fraccaroli*, b. 524, n.104 s.d.

di non venire a Verona: la rappresentazione dell'*Aida* all'aperto, con la Arena zeppa di gente, avrebbe potuto esserti suggestiva per il tuo teatro classico. Ci fu l'Orvieto e credo abbia combinato con lo stesso impresario qualche cosa per il teatro di Fiesole. Qui qualcuno aveva anche pensato per un altro anno di dar l'opera all'Arena e nelle sere di riposo la tragedia greca al teatro romano. Con tanti forestieri ci sarebbe un pubblico adatto: ma tu non hai voluto venire⁶¹.

Meriterebbero un approfondimento, che non è possibile svolgere in questa sede, anche le vicende in senso stretto accademiche, e in particolare i concorsi a cattedra. Non sorprende che anche in questo ambito Romagnoli non abbia mancato di rivendicare i successi del *loro* schieramento: nel concorso milanese del 1914 nel quale furono ternati Cessi, Bignone e Ubaldi, «in sostanza abbiamo vinto noi e mi pare che le sorti dell'indirizzo paleogrammatico siano tramontate»⁶². Del resto fu in quegli anni che si affermarono, scientificamente e accademicamente, numerosi allievi di Fraccaroli. Proprio Romagnoli in una lettera del 1912 gli aveva reso significativamente omaggio da questo punto di vista: «ammiro, e lo dico a tutti, la tua capacità di formare scolari»⁶³, ben superiore a quella di Vitelli. Così era accaduto sia in Sicilia (ove Fraccaroli aveva insegnato sino al 1895) con Placido Cesareo, e così accadde a Torino con Ubaldi, Taccone e soprattutto Bignone⁶⁴. Il nome di quest'ultimo ritorna spesso nelle lettere di Fraccaroli a Romagnoli⁶⁵; il maestro torinese lo avviò agli studi di storia testuale della trattatistica filosofica (anche se, circa gli studi empedoclei, scrisse senza mezzi termini che «i suoi esametri sono un

⁶¹ *Appendice*, lettera n. 12.

⁶² È il noto concorso nel quale Pasquali fu escluso e duramente giudicato, anche per pregiudizi anti-tedeschi; si veda in particolare A. Cavarzere, *Fraccaroli, Pasquali e Cercida di Megalopoli*, in *Giuseppe Fraccaroli (1849-1918)*, cit., pp. 32-33, con rinvio a D. Pieraccioni, *Pasquali sotto concorso*, «Belfagor», XL, 1985, pp. 317-318. Si veda BCVR, *Carteggio Fraccaroli*, b. 524, n. 75, s.d.; anche n. 101, s.d. per un concorso di Storia antica («tengo molto al Ciàceri, valentissimo collega, ottimo amico e dei nostri in tutto e per tutto senza dubbi e senza reticenze»).

⁶³ Varanini, *Appunti dal carteggio*, cit., pp. 167-168.

⁶⁴ BCVR, *Carteggio Fraccaroli*, b. 524, n. 35, 5 giugno 1910, a proposito della libera docenza di Bignone: ha avuto 40 nella lezione e 40 nella discussione, «ma tutto ciò dopo discussione feroce degenerata in lite violenta fra me e Ramorino». Alla stessa vicenda accademica si riferisce probabilmente anche la lettera n. 34 (non datata, collocata in questa posizione in base a una annotazione a matita «febbraio-marzo 1910», ma forse come risulta dal contesto successiva alla lettera n. 35): «quel giovanotto è di grande valore, e bisogna tirarlo su». Nella stessa lettera, Romagnoli si vanta di essere riuscito «a non far trionfare», contro Vitelli, «né il De Stefani candidato suo, di Pascal, e in fondo anche di Zuretti», «né il Terzaghi candidato di Pascal e un po' di tutti gli altri».

⁶⁵ Si vedano in *Appendice* le lettere nn. 14, 17, 19, 25.

po' pietosi»). Né mancarono allievi valentissimi nell'ultima stagione dell'insegnamento di Fraccaroli, quella pavese⁶⁶.

Va sottolineato infine il fatto che tra le lettere indirizzate da Fraccaroli a Romagnoli un buon numero (una decina) è relativa agli anni estremi della vita del docente veronese, il biennio 'di guerra' 1916-1918, e in particolare al 1917. Mi sembra infatti che abbiano fondamento le opinioni di chi ha sostenuto che Fraccaroli seppe in buona sostanza a lungo frenarsi nelle sue intemperanze anti-tedesche, mantenendo un minimo di equilibrio e senza fare di ogni erba un fascio. Recensendo ancora nel 1916 *Kalypso* di Ferrabino, ad esempio, invitò saggiamente i giovani studiosi italiani «ad essere più precisi dei tedeschi» nella ricerca, «se volevano andare oltre i tedeschi»⁶⁷. Del resto lo stesso De Sanctis (sia pure in un testo retrospettivo e memoriale, velato dall'affetto) ebbe cura di distinguere, nei *Ricordi della mia vita*, le posizioni di Fraccaroli da quelle dell'«ambiente che, durante la guerra, sputò veleno contro la scienza tedesca»⁶⁸. Nel 1917 però uscì l'opuscolo *Per la coltura classica e per l'Italia*, con un intervento polemico di Vitelli, che provocò la reazione di molti studiosi. Fraccaroli si collegò allora con Barbagallo per la fondazione (1917) della *Nuova rivista storica*, che aprì il primo fascicolo con un suo saggio e sulla quale recensì positivamente *Minerva e lo scimmione*. Sta di fatto che nel fuoco della polemica, anche Fraccaroli usa nella corrispondenza toni estremamente aspri, in particolare contro Pasquali (il «sor Giorgio»), le posizioni filogermaniche del quale erano ben note, e si sospettava anzi che qualche pubblica presa di posizione «anti-italiana» fosse stata messa a tacere:

- Tu devi indagare bene a Roma sul contegno del sor Giorgio, perché ci deve essere stato del torbido: bisogna assodare.

- Il Vogliano mi disse che quel tale al tempo dell'invasione austriaca⁶⁹ avrebbe a Roma espresso sentimenti tedescofili, onde una bega che fu messa a

⁶⁶ Si pensi ad Augusto Rostagni, Aldo Ferrabino, Enrica Malcovati; cfr. Treves, *Fraccaroli Giuseppe*. Ma si può aggiungere anche, e non è un'aggiunta di poco conto, che prima che Fraccaroli interrompesse per sei-sette anni l'attività didattica (dal 1907 al 1914) si era laureato con lui a Torino, con una tesi sui trattati di estetica cinquecenteschi, Pietro Toesca, uno dei padri della storia dell'arte medievale in Italia. Si veda G. M. Varanini, *Tra metodo storico e storia delle arti. Percorsi di formazione tra Otto e Novecento in area veneta*, in *Pietro Toesca all'Università di Torino. A un secolo dall'istituzione della cattedra di storia dell'arte medievale e moderna 1907-1908 / 2007-2008*. Atti della giornata di studi (Torino, 17 ottobre 2008), a cura di F. Crivello, Alessandria 2011, pp. 19-46.

⁶⁷ Pizzolato, *Paolo Ubaldi alla scuola*, cit., p. 192 e nota 312.

⁶⁸ Varanini, *Appunti dal carteggio*, cit., pp. 158-159.

⁶⁹ Fraccaroli allude evidentemente alla cosiddetta *Strafexpedition*, l'offensiva austriaca sul fronte veneto del maggio-luglio 1916.

tacere. È vero? Non è lecito affermare [...] meglio per tutti; ma se è vero, importerebbe conoscere gli estremi⁷⁰.

Più in generale, il quasi settantenne studioso, che aveva recentemente (1915) ripreso l'insegnamento a Pavia dopo sette o otto anni d'intervallo, appare ancora battagliero e impegnato; oltre a progettare collaborazioni internazionali (con studiosi francesi, beninteso)⁷¹, e a occuparsi della *Nuova rivista storica*, sollecitò nelle lettere a Romagnoli la promozione a mezzo stampa del suo ultimo libro, *L'educazione nazionale* (edito nel 1917), che per certi versi costituisce una *summa* del suo orientamento ideale, e in ogni caso un momento alto della sua carriera.

Lo studioso veronese sarebbe scomparso di lì a poco per un incidente stradale (fu travolto da un carro), e quanto scrive a Romagnoli il 15 agosto 1918, poche settimane prima della morte (22 settembre), ha il significato di un simbolico passaggio delle consegne.

Mi congratulo per la tua meravigliosa attività: io faccio quello che posso, ma sono vecchio e stanco e non mi fido che duri. Se bastasse il volere! Continua costantemente, ma combatti i nemici uno alla volta, come facevano i Romani⁷².

Del resto, proprio Romagnoli sarebbe stato chiamato a succedergli a Pavia, ove restò per quasi tutta la carriera (fino al 1935).

⁷⁰ Le due frasi si leggono nelle lettere in *Appendice*, rispettivamente nn. 22 e 23 (9, 15 maggio 1917). Per le posizioni esplicitamente filotedesche di Pasquali anche durante la prima guerra mondiale, mi limito a ricordare M. Romani Mistretta, «*Il popolo più alto*». *Germanofilia e scienza dell'antichità nella Normale di Giorgio Pasquali*, in «*La densità meravigliosa del sapere*». *Cultura tedesca in Italia fa Settecento e Novecento*, a cura di M. Pirro, Milano 2018, pp. 301 sgg.

⁷¹ *Appendice*, lettera n. 22.

⁷² *Appendice*, lettera n. 25.

Paolo Scattolin
*Postilla. A proposito dell'interpretazione di alcuni versi
 degli Uccelli di Aristofane*

Possiamo immaginare la soddisfazione del giovane Romagnoli nel ricevere la lettera di Fraccaroli del 13 marzo 1897: non solo lo studioso veronese approvava il saggio di traduzione degli *Uccelli* che Romagnoli gli aveva inviato, ma addirittura ne rivendicava la lettura già dal momento dell'uscita del lavoro nella *Nuova Antologia*!

Quanto al secondo omaggio allegato, cioè l'articolo appena comparso negli «Studi italiani di filologia classica»⁷³, Fraccaroli si sofferma brevemente su ciascuno dei passaggi della commedia discussi da Romagnoli, ma quello che gli interessa è in particolare il commento ai vv. 434-436 intitolato «Sulla presenza dei servi Santia e Manodoro nella prima parte degli *Uccelli*» (la traduzione, qui e più avanti, è naturalmente quella di Romagnoli)⁷⁴:

[l'Upupa Tereo, 'Bubbola' per Romagnoli, si rivolge a Peitetero ed Euelpide]
 Orsù voi, raccattate di nuovo, e sul camino / Appiccatemi tutta quell'armeria,
 vicino / Al treppiedi. (a Peitetero) Convieni che ad essi [*scil. agli uccelli*] tu
 esprima / Perché li ho qui raccolti...

Viene qui toccato un problema vessatissimo e non ancora univocamente risolto: chi sono le persone a cui si rivolge Tereo? Il greco dice letteralmente «tu e tu», semplificato in «voi» da Romagnoli il quale però dimostra, nell'articolo succitato, che il nesso può riferirsi anche a due persone in tutto, e non a una selezione di due unità da un gruppo più ampio; è questa una mossa per promuovere Peitetero ed Euelpide, i due umani in visita al paese degli *Uccelli*, a referenti dell'invito di Tereo/Upupa a sgomberare la scena dall'«armeria» ('panoplia' in greco), in realtà attrezzi da cucina serviti alla rumorosa ma non sanguinosa battaglia appena conclusasi tra gli umani e i volatili: si tratterebbe di un ordine mai eseguito per la diffidenza di Peitetero che chiede agli uccelli (cioè al coro) di stringere un pittoresco patto di non belligeranza prima

⁷³ *Sull'esegesi di alcuni luoghi degli Uccelli d'Aristofane*, «Studi Italiani di Filologia Classica» V, 1897, pp. 337-356. Anche tale lavoro doveva essere già noto a Fraccaroli, se è vero che questi è l'autore dell'articolo che nella rivista immediatamente precede quello di Romagnoli!

⁷⁴ E. Romagnoli, *Versione poetica degli Uccelli di Aristofane*, con prefazione di A. Franchetti, Firenze 1899.

di privarsi dell'«armeria» (il fatto che l'ordine non venga eseguito permette di eliminare l'incongruenza scenica col successivo chiaro invito a Peitetero a prendere la parola [«tu esprima»]). Romagnoli si contrappone quindi ai commentatori contemporanei (Kock, Blaydes) che preferivano pensare a un ordine rivolto a Santia e Manodoro, i servi dei due ateniesi ai quali più avanti Peitetero ordina di portare i bagagli nel nido di Tereo a suggello dell'ingresso della coppia umana nel mondo dei volatili (vv. 666 sg.). Romagnoli provvede a smontare la tesi dell'esistenza stessa dei due servi al seguito dei protagonisti, e lo fa tra l'altro adducendo passi di altre commedie aristofanee in cui è più sicuro l'intervento di servi di scena, personaggi «muti» la cui comparsa, tipicamente vincolata alla consegna di oggetti richiesti da un attore, rompe l'illusione scenica secondo una convenzione accettata nella commedia attica. E questo avverrebbe anche nel nostro dramma (vv. 463 sg.) quando Peitetero chiede e ottiene da un garzone di scena – nel bel mezzo del paese degli uccelli! –, una ghirlanda e dell'acqua per le abluzioni di rito. Curiosamente, questa è proprio la stessa idea di Fraccaroli («Io reputo che Santia e Manodoro non sieno altro che due servitori di scena») il quale non è però esplicito nel dire che egli – questa la divergenza da Romagnoli – immaginava i servitori di scena in azione anche nei vv. 434 sgg. Ecco perché Fraccaroli scrive «mi pare che Ella sia andata vicino al vero, ma non l'abbia colto», per poi ritornare sul medesimo passaggio alla fine della lettera quando trae la conseguenza che l'ordine di Tereo/Upupa doveva effettivamente essere eseguito dai «servitori di scena».

Fraccaroli si dichiara invece in sintonia con Romagnoli su altri due passi: ai vv. 448-450 il giovane studioso attribuisce la battuta a Peitetero e non all'Upupa, contrapponendosi alla scelta innovativa di Kock il cui testo critico⁷⁵, giova ricordarlo, Romagnoli segue come base per la traduzione:

[Peitetero, scherzosamente, al solo Euelpide] Datemi ascolto, o genti! / Gli opliti, or, tolte l'armi, tornino a casa, attenti / Agli ordini che scritti troveran negli editti!

Le edizioni più recenti (Dunbar e Sommerstein, non però Zanetto che segue Kock tramite Russo)⁷⁶ concordano nell'assegnare la battuta a Peitetero

⁷⁵ Th. Kock, *Ausgewählte Komödien des Aristophanes*, IV: *Die Vögel*, Leipzig 1895.

⁷⁶ C. F. Russo, *Aristofane autore di teatro*, II edizione, Firenze 1984, p. 250; *Aristophanes: The Comedies*, edited with translation and notes by A.H. Sommerstein, VI: *Birds*, Warminster 1987, *ad locum*; Aristofane, *Gli uccelli*, a cura di G. Zanetto, introduzione e traduzione di D. Del Corno, III edizione, Milano 1992, *ad locum*; *Aristophanes: Birds*, edited with introduction and commentary by Nan Dunbar, Oxford 1995, *ad locum*.

ma divergono, guarda caso, sull'identità dei destinatari: per Romagnoli – il quale, secondo si è visto, ha già eliminato dalla scena i servitori di Peitetero ed Euelpide – il tono è quello di una iperbole sul modello degli annunci pubblici degli araldi e quindi sarebbero i due umani a trasportare materialmente le “armi” (in realtà dei semplici attrezzi da cucina) fuori scena; Dunbar è su questa linea, Sommerstein invece rievoca i due servi Santia e Manodoro. Va detto che Romagnoli è molto bene informato sulla primogenitura della proposta che egli attribuisce giustamente a Wieseler, approvato da Blaydes⁷⁷.

Il secondo passo che vede Fraccaroli d'accordo con Romagnoli è il v. 645 quando Peitetero presenta il suo compagno di viaggio come Euelpide del demo di “Crio”, con un gioco di parole su κρύος, “capro”, evocato per la tonteria e la lascivia: la discussione di Romagnoli si raccomanda rispetto ai commenti correnti per la coerenza sostenuta da adeguati luoghi paralleli e, va senza dire, per il brio dell'esposizione.

Fraccaroli si dichiara invece in generale dubbioso sulla discussione dei vv. 514-516: mentre dimostra a Euelpide che in antichità gli uccelli dominavano su dei e uomini, Peitetero associa l'aquila a Zeus, ad Atena la civetta, infine lo sparviero ad Apollo (per l'associazione cfr. Hom. *Il.* 15, vv. 237 sg.; *Od.* 15, v. 526), ma la divinità è imprevedibilmente insignita dell'appellativo θεράπων (‘servo’):

[Peitetero a Euelpide] Com'è scolpito Giove, quello che adesso regna? / Ha un'aquila sul capo, quasi regale insegna; / Sua figlia ha una civetta, e Apollo uno sparviero: / Degno emblema di un servo!

Romagnoli intravedeva un rimando alle vicende mitiche di Apollo “servo” di Admeto e Laomedonte e non quindi, inopinatamente, di Zeus: lo sparviero alluderebbe alla rapacità del piccolo predatore che passa ad attributo della tendenza dei servitori a rubacchiare in casa dei padroni (ai vv. 1111 sg. opportunamente citati da Romagnoli, lo sparviero è correlato al ladrocinio dei politici). Dunbar è disposto ad accettare l'equivalenza tra rapacità e inclinazione al furto e cita proprio Romagnoli, ma pensa che difficilmente il pubblico avrebbe compreso il rimando alla vicenda mitica di Apollo “servo” senza un ulteriore chiaro rimando: egli si risolve infine per la venalità del dio esplicita al v. 584 in cui Apollo è descritto come medico prezzolato. Curiosamente Sommerstein e Zanetto difendono il testo tradito con lo stesso argo-

⁷⁷ F. Wieseler, *Adversaria in Aeschylī Prometheus et Aristophanis Aves*, Göttingen 1843, p. 36; F. H. M. Blaydes, *Aristophanis Aves*, II edizione, Halle 1882, *ad locum*.

mento di Romagnoli senza però citarlo e attribuendo l'idea rispettivamente a Kakridis e Casevitz⁷⁸; sarà quindi opportuno, a prescindere da come si voglia interpretare il problematico appellativo, riassegnare a Romagnoli il merito di avere per primo proposto una acuta soluzione del problema.

In conclusione ci si potrebbe chiedere quanto le garbate critiche epistolari di Fraccaroli abbiano influito sui ripensamenti di Romagnoli al momento di stampare la traduzione definitiva per Sansoni nel 1899: come si è già potuto intuire dagli stralci riportati sopra, la risposta è univoca: Romagnoli rimase sulle sue posizioni, ma non per questo non si ebbe una benevola recensione da Fraccaroli l'anno successivo nella «Rivista di filologia e di istruzione classica»⁷⁹.

⁷⁸ F. I. Kakridis, *Κριτικά και ἐρμηνευτικά στον Ἀριστοφάνη*, «Dodoni» 1, 1972, pp. 109-124; M. Casevitz, *Commentaire des Oiseaux d'Aristophane*, Lyon 1978.

⁷⁹ «Rivista di filologia e di istruzione classica» XXVIII, 1900, pp. 140-141 (Fraccaroli ne annuncia la tempestiva uscita nella cartolina postale datata 1° gennaio 1900 aprendo con un 'caro Romagnoli', ben lontano dall'«Egregio Professore» della lettera del 22 gennaio 1899!).

Appendice

1.

Torino 13 marzo 1897 - via Legnano 31

Egregio signore,

La ringrazio tanto tanto del piacere ch'Ella mi ha procurato nel rileggere la sua bella versione degli *Uccelli* (l'avevo letta già nella *N. Ant.*): in alcuni luoghi ella riuscì meglio del Franchetti che per voler essere troppo breve, per amore di simmetria, qualche volta riuscì troppo duro.

Ho letto subito anche le sue osservazioni sull'esegesi di alcuni luoghi: nella prima mi pare che Ella sia andata vicino al vero, ma non l'abbia colto. Io reputo che Santia e Manodoro non sieno altro che due servitori di scena. Come Trigeo (Pac. 174) si raccomanda al macchinista ὃ μηχανοποιὲ πρόσχε τὸν νοῦν ὡς ἐμέ e ancora nel dialogo tra Diceaopolide ed Euripide si parla dell'ἐγκύκλιμα (Ach. 408 sgg.) e come altrove (ella l'ha già notato) ci si rivolge a persone estranee al dramma così avviene qui, tal che questi non erano personaggi muti ma effettivamente servi di scena, come il macchinista. Non sarebbe inutile annotare tutti i luoghi della comedia antica dove dalla favola si passa alla realtà e si gioca a carte scoperte. Giuste sono le sue osservazioni sui vv. 448 sgg. e quelle su 643; quelle sull'Apollo θεράπων mi lasciano qualche dubbio. Ella dovrebbe continuare questi studi, per i quali non basta la dottrina filologica ma occorre un gusto artistico, e intanto mi congratulo vivamente con lei per questi ottimi saggi. Gradisca, egregio signore, i sensi della sincera stima del suo dev.mo obbl. G. Fraccaroli.

p.s. Ritorno sui vv. 434 sgg. Credo che le armi veramente si portassero via: erano attrezzi teatrali che non servivano più, e ingombavano la scena. Quanto all'ἰπνός e all'ἐπιστάτης non vedo ragione che non dovessero essere nel paese degli *Uccelli*, quando poi gli uccelli sono rappresentati in forma umana. Mi perdoni la libertà di queste osservazioni, e le attribuisca al grande amore che ho per questo grande poeta. Le mando come tenue ricambio alcune cosette mie, tra le quali mi duole non poter porre il saggio di versione delle *Ecclesiazuse* in dialetto veronese perché non ne ho più alcuna copia.

^a sic, per θεράπων

2.

Torino 22 gennaio 1899

Egregio Professore,

La sua proposta mi è tanto cara, e vorrei poter aderirvi senza restrizioni. Ella sa che io ho una passione speciale per Aristofane, e sa pure quanto io apprezzi i suoi saggi di versione; perciò può immaginare quanto sia stato il mio piacere nel sentire ch'Ella ha pronti gli *Uccelli*. Io sarei pertanto ben lieto di poter aggiungere il nome mio al suo, non già perché io creda che ciò la possa avvantaggiare, ma per contribuire e aderire ad un'opera di divulgazione che credo possa essere utile al di là della sacrestia della filologia e della letteratura. Gli è che ora oltre essere occupato dalle fatiche e dalle disgrazie sono sovraccarico di lavoro, non solo per la scuola, ma per far andare avanti un certo mio libro che da troppo tempo avevo interrotto¹. E per giunta fra un paio di mesi avrò il divertimento di mutare alloggio. C'è poi un'altra difficoltà: vi sono le traduzioni del Franchetti con le introduzioni del Comparetti, le quali naturalmente mi obbligano a far qualcosa di diverso; e il paragone è temibile assai. Bisognerebbe trovar qualcosa di nuovo: e alla scoperta del nuovo non c'è alcun sistema di logica che sappia guidare.

Ad ogni modo, s'Ella non trova di meglio, voglia aver la gentilezza di dirmi quale propriamente sarebbe la parte ch'Ella vorrebbe affidarmi, se di introduzione alla commedia, o nel caso Ella abbia provveduto a questa se dovrei fare una semplice prefazione, come una presentazione dell'opera al pubblico. E ancora ci penserò, perché mi dispiace assai rifiutarmi a cosa che in altre circostanze avrei accettato con tutto il piacere. Con gli auguri del miglior successo per il suo lavoro mi creda suo dev.mo G. Fraccaroli.

¹ Forse *L'irrazionale nella letteratura*, uscito poi nel 1903.

3.

Torino 18 febbraio 1899 via Legnano 31

Egregio professore,

Sono stato tanto senza risponderle perché se mi è difficile trovare le parole per la prefazione ai suoi *Uccelli*, più difficile ancora mi riesce trovar quelle che servono a darle un rifiuto. E tanto più mi torna difficile, dopo ch'Ella mi ha

detto essere sua intenzione dedicare il libro al Piccolomini. Io non ebbi mai l'occasione di conoscerlo personalmente, e la nostra corrispondenza fu assai scarsa, ma io nonostante un differente indirizzo di studi l'ho sempre avuto nella maggior considerazione e come filologo e come uomo, e mi riputerei a buona ventura che in un libro dedicato a lui comparisse anche il mio nome. Ciò varrebbe a dissipare anche un equivoco e un malinteso d'alcuni anni fa, del quale io sono del tutto innocente. E Le dico di che si tratta. Quando la facoltà di Torino unanime domandò il mio trasferimento qui, S.E. il Ministro Baccelli offerse invece la cattedra al Cavazza. Egli, che è mio buon amico, si trovò in una posizione delicata e mi dichiarò che avrebbe rinunciato a quest'offerta in mio favore, purché io gli avessi lasciato libero il campo per la cattedra di Roma, dalla quale il Piccolomini pareva volesse ritirarsi. Io gli risposi che non mi sentivo d'impegnare l'avvenire vicino o lontano, e perciò lo lasciavo liberissimo di fare ciò che meglio credeva nel suo interesse, ed egli anche senza alcuna mia promessa, con un atto di cui gli sono grato, da buon amico rinunciò alla cattedra di Torino. Mi fu riferito poi che altri avesse insinuato che si fosse tra di noi indelicatamente decisa la successione del Piccolomini prima che fosse aperta, ed io pregai pertanto qualche amico, tra gli altri il Beloch, di mettere con garbo le cose a posto e scagionarmi da colpe che non ho. Ecco perché tanto più sarei lieto di unirmi con lei in un atto di deferenza per l'egregio maestro, cui auguro lunghi anni di salute e di attività per la scienza e per la scuola.

Ma se Ella sapesse in mezzo a quante occupazioni e fastidi d'ogni genere mi trovo, mi compatirebbe. Qui durante l'anno non si fa un giorno di vacanza più di quello stabilito dai regolamenti, e le vacanze pasquali, le sole che abbiano una certa estensione, dovrò sciuparle nel cambiar casa, divertimento che dovrò riprendermi alla fine di giugno, per passare nella stessa casa da un appartamento provvisorio a uno definitivo. Ora io non ho il coraggio di proporle d'attendere il luglio per quattro o poche più pagine di prefazione. L'argomento l'avrei pensato, ma bisogna che si maturi, e sarebbe sulla modernità di Aristofane: su di ciò si fa presto a scrivere quattro chiacchiere, ma non si fa tanto presto a dar loro fondamento. Ad ogni modo mi parrebbe molto opportuno Ella aggiungesse una introduzione, che chiarisse il soggetto particolare degli *Uccelli* e ne appianasse le difficoltà al lettore moderno, come pure aggiungesse le note necessarie all'intelligenza. Se questo lavoro La porta senza suo danno in lungo fino allora, allora non Le dico quella parola che mi dispiace. Ho detto che farei quattro pagine di prefazione: badi però che forse potrebbero diventare otto, forse anche di più, a seconda delle idee che mi spunteranno.

Ella pertanto provveda liberissimamente secondo crede il Suo migliore interesse, senza nessun riguardo, del quale non è affatto il caso, e mi perdoni se proprio per le mie attuali circostanze affatto eccezionali non posso soddisfarla con quella sollecitudine che vorrei. Una stretta di mano dal suo dev.mo G. Fraccaroli.
P.S. Al Piccolomini La prego, avendone l'occasione, di presentare i miei ossequi.

4.

Roma 19 aprile 1899

Egregio Professore,

Son qui in commissione, e mi fermerò ancora pochi giorni. Sarei lieto di fare la sua conoscenza. Sono all'albergo S. Chiara e d'ordinario sto in casa dall'una alle tre e poi vado al ministero. Le stringo la mano. Il Suo dev.mo G. Fraccaroli.

5.

Torino 12 giugno 1899

Cartolina postale indirizzata «Al ch.mo prof. dr. Ettore Romagnoli – piazza Manfredo Fanti 121 – Roma».

Egregio Professore,

Ho ricevuto già da parecchi giorni il caro dono dei suoi *Uccelli* e non La ho ancora ringraziata. Sono stato un po' malato, non gravemente ma per parecchi giorni. Grazie dunque benché tardi, e coi ringraziamenti accetti le mie congratulazioni, perché il tutto non è per nulla inferiore ai saggi che ne avea dati. Ne farò un cenno su qualche giornale di filologia. E il *Bacchilide* quando lo stampa? So d'altri che medita una traduzione, dunque faccia presto, quanto è conciliabile col far bene.

Tante cose dal suo dev.mo G. Fraccaroli.

Il prof. Stampini la saluta e la ringrazia.

6.

[1 gennaio 1900]

Cartolina postale, indirizzata «Al ch.mo sig. dr. Ettore Romagnoli – piazza Manfredo Fanti 121 – Roma». La data si deduce dal timbro postale.

Caro Romagnoli,

Decisamente la cosa diventa amena, e se io non avrò altro merito bisognerà bene che mi riconosca quello di aver provocato la cretineria scribacchina a sciorinare i suoi panni sporchi. Io ci faccio buon sangue, e per me non posso augurarmi di meglio. Spero che anche lei non si affliggerà per causa del critico competente per le signorine. Le mando intanto la mia risposta al V. appena uscita: ne ho spedite fino ad ora pochissime copie, perché in questa confusione del Capo d'anno non vorrei andassero perdute. Nel numero della *Riv. di filologia* che uscirà in questo mese è stampata una mia recensione degli *Uccelli*. Quella del Bacchilide è ancora a mezzo, e dovendo venire a confronti, non so se la *Rivista d'Italia* la accetterà, essendoci ora il Chiarini, che credo amico del Festa e del Vit. Che gliene pare? Ad ogni modo la finirò e in qualche luogo la collocheremo.

Tanti auguri per l'anno nuovo dal Suo G. Fraccaroli.

7.

Milano 15 febbraio 1911

Carissimo,

L'articolo l'avevo cominciato ma poi l'ho dovuto piantar lì per mancanza delle informazioni che ti avevo pregato di chiedere al Rossi e sulle quali nulla mi hai risposto. Disgraziatamente il Mosca, che me le avrebbe potute dar qui, non è andato al Consiglio Superiore per causa di grave malattia d'una figliuola, per la quale tutt'ora è a Palermo. Così ho scritto al Taccone pregandolo di andare a informarsene dal Chironi; e non ho scritto al Chironi stesso perché quello non risponde mai. Naturalmente io non posso discorrerne, e specie dirne male, di provvedimenti presi che io immagino all'ingrosso ma non conosco. Ecco perché fino ad ora non ho scritto l'articolo: vedremo cosa Taccone mi risponde, ma forse tu che sei a Roma potrai informarti e informarmi prima e meglio di lui. L'articolo lo farei volentierissimo anche per rimandare Timoteo, acciò non andasse discosto troppo dalle note filologiche che ho dato allo

Stampini, e son già composte, ma usciranno nel fascicolo di aprile, che vuol dir maggio¹. L'*Acropoli* non l'ho vista, né so di alcuno che l'abbia veduta, come non ho mai ricevuto alcun programma; e come potevo far propaganda per una cosa che non potevo dire che cosa fosse? Mi pare che al punto in cui siamo potresti far così: l'articolo universitario andrebbe sempre in fondo al fascicolo, e sarebbe naturalmente cosa breve, meno, credo di mezzo foglio. Ora puoi compilare il fasc. II senza Timoteo, e se l'articolo universitario lo faccio in tempo puoi aggiungerlo all'ultimo momento, o facilmente sostituirlo con altre notizie. Se in tempo non si fa, puoi inserirlo nel terzo e rimandare Timoteo al IV. Se mi avessi dato le informazioni, l'articolo sarebbe fatto.

Quanto alla recensione del tuo libro² non ho alcuna difficoltà a dire sul *verso* ciò che va detto: bisogna però che veda la relazione dei Lincei: dov'è stampata? C'è però un guaio, che ho paura che lo Stampini non la vorrà più: egli sta di preferenza, credo, con noi, ma ha una paura matta di dispiacere a quelli altri. Ma di ciò vedremo.

Il tuo libro faresti bene a mandarlo in dono alla Scuola Archeologica Italiana di Atene, come io ho mandato i miei. Tu devi conoscere il Pernier. Io credo che è un paese da conquistare, prima che lo occupino i soliti ciarlatani. Bisognerebbe provare anche a iniziare le conferenze *in italiano* di cui ti ho parlato: il Carloti n'era persuasissimo, ma io ho un certo ritegno a prender l'iniziativa, perché potrebbero dire che le propongo per esser chiamato anch'io e non è del mio genere ficcarmi.

Bignone mi scrive che tanto per le *Cronache* quanto per l'*Acropoli* fu incaricato della cronaca di *filosofia*; dice che per una preferirebbe la *filologia*, e pare anche a me se vogliamo farne veramente un filologo. Vedi tu. Ho mandato alle *Cronache* un articolo "Ginnasio e Scuola normale" – com'è che cambiano tipografia continuamente? Addio. Tuo G. Fraccaroli.

¹ *Note critiche ai Persiani di Timoteo*, «Rivista di filologia», XXXIX, 1911, pp. 223-236.

² Probabilmente *Musica e poesia nell'antica Grecia*, Bari 1911.

8.

Milano 27 marzo 1911

Carissimo,

per l'affare dell'Accademia di Torino, con tutta la mia buona volontà ho paura di poter far poco. So che c'è qualche premio da conferirsi come tu dici, ma il premio Vallauri, che è l'importante, è riserbato al latino e alla fisica,

e dell'altro non so se abbia restrizioni. Tu devi sapere che il mese scorso mi hanno eletto a unanimità socio corrispondente. È un bel caso! Tre anni fa, nel 1908 i miei amici Stampini e Renier, forse per farmi dispetto, han fatto socio corrispondente il Vitelli (De Sanctis era a Creta, se no ciò non sarebbe accaduto); ora invece fu lo Stampini a propor me. Ci capisci qualcosa? Io ho ringraziato, come di dovere, ma ho anche evitato qualsiasi parola che possa far credere che io me lo tenga ad onore, perché come scrivevo al De S. dove è entrato il V. nessuno può più ascrivere ad onore l'entrare. Ora io non so se i soci corrispondenti abbiano voce in capitolo; se mai, sai bene che io so tenere testa a quel signore; ma e gli altri? Con me hanno fatto soci anche Zuretti e Sabbadini, il qual ultimo, che pure è con me in ottimi rapporti, è intabaccato del V. E i soci residenti? Il D.S. è infuriato per l'articolo del Ciccotti: il Renier credo sia altrettanto per quell'altro: il Graf è sempre malato; Stampini non si sa. Credo però che coi fiorentini dopo l'affare di Ubaldi l'abbiano rotta: παθὼν καὶ νήπιος ἔγνω¹, tant'è vero che fu lo Zampini a farsi promotore della candidatura Zuccante al Cons. Sup. della quale t'ho scritto, e che torno a raccomandarti.

Ho scritto al Rossi, mi ha risposto; gli riscrivo e or ora ho ricevuto la sua lettera. Stasera vedrò il Bonfante, che è il presidente della vostra associazione, e spero che concerterò per l'articolo. Dovresti fargli mandare *Acropoli*, non potendo mostrargli la mia, che non ho: oggi mando a Quattrini le dieci lire d'abbonamento sperando di ricever qualcosa. Ma qui ben pochi l'hanno vista. Io sì, pur troppo, perché ho trovato due versi sbagliati e l'articolo tagliato a metà di un ragionamento, proprio là dove stavo dimostrando che il W., mentre ha trovato i difetti che non ci sono, non ha visto quelli che ci sono davvero. Intanto mando a te un articolo scolastico per le *Cronache*, e ti prego di ordinare che mi mandino le bozze. Non le mando direttamente perché dovrei aggiungere che se non me le mandano io non manderò più altro, e se lo dico poi bisogna che lo mantenga^a. Credo sarà bene che questo articolo sia stampato presto per l'eventualità d'un altro che può sopraggiungere quando uscisse la tua *Polemica carducciana*, se come spero troverò lo spunto giusto. Mi pareva d'aver altre cose, ma non ricordo più. Sta' sano ed ama il tuo G.F.

¹ Si tratta di una citazione mnemonica leggermente imprecisa di Esiodo, *Opere e giorni*, v. 218: παθὼν δέ τε νήπιος ἔγνω, «lo sciocco impara dopo aver subito».

^a segue Appena cancellato

9.

Milano 13 gennaio 1912

Carissimo,

per volerti scrivere a lungo sono anche questa volta in ritardo. E comincio innanzitutto dai migliori augurî alla tua buona mamma ed a te per l'anno nuovo: che tu possa trovare in esso quella calma che è necessaria non solo per lo studio, ma anche per la tua felicità, e che possa accadere non tanto ciò che tu potresti augurarti per il desiderio del momento, ma ciò che dovrà essere per te un bene duraturo. La tua cartolina dice che oggi sarebbe arrivata costî la tua mamma, ed io son lieto di farti oggi questo augurio.

Del successo freddo che dici aver avuto a Verona (da quanto me ne scriveva Bolognini non mi pareva) ne do colpa all'ambiente non suscettibile d'entusiasmi, alla lunghezza se la lettura durò come mi dicono sia durata a Milano, ed all'argomento: è difficile interessare con cose affatto frammentarie, ed io te lo posso dire perché mi trovo a questo cimento. Ad ogni modo bisogna persistere ed io per Pasqua spero aver finito i miei lirici.

E non bisogna stancarsi dal combattere. A questo proposito: sarete convocati tra pochi giorni per proporre la nuova commissione per il nuovo concorso di storia antica essendo il primo stato annullato per la controrelazione di *Beloch*. Io non sono nemico del *Beloch* come te, ma quando mi par giusto preferisco il giudizio degli italiani; e poiché so che si portano De Sanctis, Columba, Niccolini, Oberziner e De Marchi, così te li raccomando, specie i due primi e l'ultimo. Quanto agli altri c'era poca scelta: Costanzi sta con *Beloch*, e *Ciccotti* ormai è abbruttito dalla politica. Pensaci dunque, e vedi di trovar voti alla causa, se ti sembra giusta.

Quanto alle *Cronache*, in fondo non mi è dispiaciuta questa crisi che mi ha permesso di attender con lena ai lirici, ma bisogna pensarci e non lasciare che la minestra si raffreddi troppo. Bolognini mi scriveva che speravi di combinar qualcosa col Quattrini: da altra fonte mi fu detto che avresti assunto la direzione col Pascal. Bada però che il Pascal è intabaccato del sor Girolamo, e che con costui ogni transazione sarebbe rovinosa, perché è ἀνίατος¹, e come tale bisogna trattarlo. Perciò io mi sono sempre rifiutato ad ogni proposta di riconciliazione che sarebbe tutta a mio danno, perché dovrei fingere di profersargli una stima che non ho affatto e non posso avere. Ad ogni modo desidererei sapere come stanno le cose con queste *Cronache* e se c'è in vista una ripresa energica: ora è una raccolta anodina da cui il classicismo si è del tutto ritirato. Ho piacere che tu convenga con me sul Barbarani: è un vero e insigne poeta

e coi fiocchi, e vedrai che io non ho detto di lui più di quello che meritava. Bodrero mi scriveva che il mio articolo si sarebbe stampato in febbrajo, ma vedi bene che sulla Rassegna non è da fare neanche in avvenire troppo assegnamento. Dammi tue nuove ed ama il tuo G.F.

¹ "Incorreggibile".

10.

16 mar[zo] 1912

Cartolina postale indirizzata «Al ch.mo prof. Ettore Romagnoli – dell'Università di Padova».

Carissimo,

ti ho mandato la bozza prima di Simonide: le altre te le manderò di mano in mano che le ricevo impaginate: bada che non sono definitive, così che, se mai, per citare bisogna che riscontri sul libro. Hai ricevuto *Atene e Roma*? Ricordati del tuo G. F.

11.

Verona 16 luglio 1912

Caro Ettore,

finalmente ho terminato l'articolo in questi giorni in cui sono un po' rimontato: è intitolato *Il mondo classico e la coscienza nazionale*, e tu direttamente c'entri in piccola parte, ma in un modo che certo ne sarai contento. Era troppo tardi per una notizia particolareggiata: le critiche te le faccio qui a quattr'occhi e sono, che nel libro mi sarebbe piaciuto trovare la tragedia integra senza omissioni, e che nella prefazione (che ho letta ora per la prima volta) c'è qualche svista: una è a p. XX: non è vero infatti che nel grande papiro bacchilideo alcune odi siano^a designate come ditirambi: il nome era stato dato per induzione e solo in un papiro notissimo di Ossirinco si è ritrovato questo titolo che la conferma. Un'altra è grave, è a p. XXXII, ove dici che la scena del travestimento di Penteo *come si sa* diede il modello a una scena delle *Tesmoforiazuse*; mentre invece le *Baccanti* furono rappresentate dopo che

^a corretto su fossero

Euripide fu morto, e le *Tesmoforiazuse* sono di parecchio prima mentre era ancora vivo e in Atene.

Ho parlato invece molto di quelli altri, e mi pare di averli presi in giro bene; ad ogni modo se tu passassi di qui avrei caro di farti leggere per sentire anche il tuo parere. Se avessimo un giornale proprio nostro non avrei nessuna esitanza, perché ho sempre in serbo il *Resto del carlino*: così invece non vorrei trovarmi chiusa la bocca sul più bello.

Bada che lunedì 22, se non vieni, vado in campagna, e non mi troveresti più per una quindicina di giorni.

Ama il tuo G. F.

12.

Milano 14.1.1913

Carissimo

ecco che non m'ero ingannato. Vedi se puoi fare qualche ricerca a Roma: penso che essendoci il nome della ditta mittente tra un mese il pacco tornerà indietro. A ogni modo mi dispiace questo ritardo; vedi se intanto puoi ingegnarti sulle bozze: differenze sostanziali non ce ne sono. Eppure avevo scritto che ti spedissero a Padova.

Bignone continua lo stesso; oggi un po' meglio, ma pare una tifoide.

Scrivimi e ricordati del tuo G. F.

13.

Verona (posta) 22.8.1913

Caro Ettore, hai avuto torto di non venire a Verona: la rappresentazione dell'*Aida* all'aperto, con la Arena zeppa di gente, avrebbe potuto esserti suggestiva per il tuo teatro classico. Ci fu l'Orvieto e credo abbia combinato con lo stesso impresario qualche cosa per il teatro di Fiesole. Qui qualcuno aveva anche pensato per un altro anno di dar l'opera all'Arena e nelle sere di riposo la tragedia greca al teatro romano. Con tanti forestieri ci sarebbe un pubblico adatto: ma tu non hai voluto venire.

Ho ricevuto i Pindari (non per il Gaspar) e lavoro alla tediosa fatica del rifacimento. Saprai che ho abbandonato il Bozza, e gli ho scritto che della collezione d'ora in poi mi disinteresso: figurati che nella *Cultura*, ch'egli paga, prima

uscì un articolo sconveniente sul libro del Calderini e poi uno più indecente (così m'han detto, perché io non l'ho visto) sui miei *Lirici*. Io mi son ritirato perché era una posizione ridicola, un editore che paga perché si screditino le sue pubblicazioni.

È stato qui Bignone, il quale è stanco assai: del suo *Empedocle* presenterà poco più di cento pagine piene d'una cultura sterminata e di giudizi giusti e nuovi e pensati da lui; solo i suoi esametri sono un po' pietosi, tanto che in molti luoghi l'ho consigliato di sostituirli con la prosa. Di Ubaldi ti ho detto che presenta di nuovo i *Sette e Atenagora*. Pasquali mi ha mandato le sue *Quaestiones Callimacheae*, ma a occhio e croce non devono valere molto. Sarebbe però bene che le leggessi anche tu, come pure e soprattutto il suo articolo '*Pausanias als Schriftsteller*', acciò possiamo discorrerne con concorde competenza. Io resterò qui, o intorno, fino a quando ci chiameranno a Roma, se ci chiameranno. E tu che fai? Non ho potuto leggere il tuo Sisifo, perché quella rivista qui non si trova. E Quattrini che fa? E le *Cronache*? Scrivimi. Il tuo G. Fraccaroli.

14.

Milano 16 genn. 1913

Cartolina postale, con timbro «Padova Centro 17.1.1913». A tergo: «Al prof. Ettore Romagnoli. R. Università di Padova».

Bignone pare guarito: un'ora fa mi hanno telefonato che si è alzato: sono tre giorni che è senza febbre. Mi aveva dato però parecchio pensiero, e avevo già pensato per un consulto, che poi non ebbe luogo dato l'improvviso miglioramento. L'altrieri è stato qui suo cognato e si era intesi che sarebbe andato a passare la convalescenza con lui a Verona. Ora ammalato sono io: ti scrivo dal letto: ho un terribile raffreddore, ed oggi un po' di febbre. Sta' sano tu ed ama il tuo G. F.

15.

Milano 20 genn. 1913

Cartolina postale, con timbro «Padova Centro 21.1.1913». A tergo: «Al ch.mo prof. Ettore Romagnoli - Università di Padova».

Caro Ettore,

Bignone è guarito, io ancora no: sto meglio ma non sono ancora uscito.

Ti torno a pregare di dirmi cosa pensi per i miei *Lirici*. Avevo sperato che tu fossi il primo a scriverne, ma fu invano. Oltre la *Gazzetta di Venezia* ne ha scritto la *Stampa* e il critico è il Thovez, il quale io immagino che ne dirà male (non l'ha visto) e gli altri copieranno. Io intanto non posso fare alcuna mossa presso il *Corriere* né presso altri giornali fino a che non sappia della tua scelta; ormai è tardi e i posti saranno preoccupati chissà da chi. Ti prego dunque di levarmi da questa incertezza. Ama il tuo G. F.

16.

Verona 1 settembre 1913

Caro Ettore,

che si abbia a nominare una commissione nuova lo sai di positivo o ti fu detto come un'induzione? De Sanctis mi parlò di un precedente: una commissione nominata per una promozione in storia antica fu riconvocata per un concorso successivo ed esaurita fino all'ultimo dei dieci nomi proposti. Posto ciò bisognerebbe vedere che il ministro (che certo non è innamorato di quei signori) non fosse sorpreso nella sua buona fede dalle loro mene. Ad ogni modo intanto rimando la lettura dei libri pasqualiani a dopo che io sia eventualmente invitato. So che si fa circolare la voce che io concorra: se mai prima della votazione scriverò a un collega di ciascuna università smentendo la calunnia. Bada però che [...] nato Puntoni al Consiglio non abbiamo che tre nomi, noi due e Zuretti: non bisogna però lasciare un posto vuoto, che gioverebbe agli altri; visto dunque che Comparetti è troppo vecchio, io raccomanderei Cerrato. Ha fatto poco, ma ora sta preparando e ne è quasi a capo una traduzione in prosa di Pindaro, che mi par buona (me ne ha letto un saggio) col testo a fronte: egli è poi decisamente avverso a quei signori. Se tu sei d'accordo lo raccomanderò vivamente. Per quinto ha mostrato desiderio di entrare lo Stampini.

A ogni modo spero di vederti per concretare: sabato sarà qui il Cessi, e gli ho scritto di trovarsi alle 10 al caffè Dante. Vieni anche tu? Addio. Il tuo G. F.

17.

Verona (posta) 18.9.1914

Cartolina postale indirizzata «Al ch.mo prof. Ettore Romagnoli Villa Zanella, Teolo (Padova)».

Caro Ettore,

Sono qui da due mesi e mezzo indeciso sul che fare, causa le incertezze della guerra. Ho però finito la stampa di *Pindaro* (che credo dormirà ora sotto il banco dell'editore) e ho tradotto tutta la *Repubblica* di Platone. Ti invidio perché puoi occuparti di arte: io non posso, perché sono malcontento e ho paura che l'Italia finisca a fare una figura da *ciocolaté*. È probabile che presto deva andare per una settimana circa a Milano, ma ho intenzione di ritornare e di andare a Venezia da Bolognini. Se non sarai più costì verrò a trovarti a Padova, perché bisogna che parliamo di tante cose: non vorrei che persuadessero il ministro a fare qualche bestialità nella nomina delle commissioni, come i giornali già accennavano. Ma di ciò a voce; perciò bisogna vederci. Presenta i miei ossequi alla tua buona mamma ed abbimi tuo G. F.

18.

Milano 5 nov. 1916

Caro Ettore,

ti rimando le bozze, ove ho notato qualche erroruzzo di quelli che dimostrano la fretta di tirar via; non sono infatti errori di interpretazione ma di fatto. Sarà che il metro non mi va, ma però si vede una differenza di cura fra un'ode e l'altra.

Quanto al luogo del W. anch'io ho avuto lo stesso tuo dubbio; ho guardato il testo, e m'ha chiarito poco, ma mi rassicura l'interpretazione data dal Bianchi. E che altro potrebbe mai significare? Ma ti raccomando l'ep. 97 di Simonide. Da Bontempelli non ho avuto più segno di vita.

Bignone fu scartato per ufficiale in causa degli occhi: credo che lo scarteranno anche da soldato. Ho avuto una visita di Terzaghi! Mi ha detto che l'Albarocca è tra i morti. Hai notizie di Bodrero? Se gli scrivi salutamelo affettuosamente; non ti dimenticare: io non so il suo indirizzo. E ricordati del tuo G. F.

19.

[21 dicembre 1916]^a

Carissimo,

guardo il v. 226 e non trovo che cosa io possa aver oscurato: mi par chiaro: “ho udito insieme ben distinto come un incitare di cacciatori che si accostano alla dimora^b (τροφής luogo ove si alleva) d’una fiera che vi ha il covile”. Così press’a poco.

Dopo ricevuta la tua cartolina sono andato al *Secolo* a cercare di Bontempelli; mi fu risposto che da circa 15 giorni è soldato, e ne ignorano l’indirizzo: proverò a scrivergli qui in via Vivajo 24. Ma non so se le occupazioni marziali gli lasceranno^c tempo per quel famoso articolo.

Sai che Savj-Lopez va ogni settimana a Parigi per svolgere un’azione parallela a quella che i Francesi svolgono a Firenze. Mercoledì abbiamo appuntamento per discorrere in proposito.

La *Nuova Rivista Storica* uscirà a gennaio: ho già corrette le bozze del mio articolo che è il primo. Ieri ho salutato Bertacco del quale ho assistito al poetico discorso.

Sono fiacco e svogliatissimo. Quanto alle tue bozze ho caro essere assicurato che le hai ricevute: ringraziamenti fra noi non hanno luogo.

Dammi notizie della tua buona mamma; e non avere paura per le bombe, la luna non ci sarà, e poi *non bis in idem*. Ama il tuo G. Fraccaroli

^a data del timbro postale

^b corretto su al covile

^c così nel testo

20.

Milano 27 ottobre 1916

Caro Ettore,

Ho ricevuto la tua cartolina e le bozze, che leggerò.

E stavo già per scriverti e dirti tante cose. Sono stato, subito dopo la tua partenza, da Bontempelli, gli ho lasciato gli appunti, mi disse che avrebbe scritto l’articolo sulla *Rivista delle Nazioni Latine* e me lo avrebbe fatto veder prima. È benissimo disposto, ma quando tu ne abbia occasione fa’ di sollecitare.

Avrai ricevuto il programma della nuova rivista di storia, che comincerà con un mio articolo, che è un capitolo del libro.

Abbiamo, come saprai, proposta la libera docenza al Bignone. Lo Zuretti e il Beltrami erano benissimo disposti: quest'ultimo aveva preparato il suo giudizio che abbiamo accettato integralmente come relazione, e ne ho avuto piacere perché è un nuovo consenso.

Il luogo del Wil. su Corinna è stato tradotto da Lorenzo Bianchi in un articolo intitolato *Corinna* pubblicato nel vol. XXI degli *Studi italiani* del Vitelli¹. Il B. è cultore di studi tedeschi (mi dicono che abbia pubblicato dei volumi in tedesco) e perciò l'interpretazione dovrebb'essere decisiva. Ti pregherei per altro al Bianchi di non accennare, perché me lo pappolo io nel capitolo *filologia* che cercherò di pubblicare, in un luogo che ho già detto nella *Prolusione*. Che poi il Wil. nemmeno di letteratura alessandrina capisca niente, lo puoi provare con ciò che egli dice a proposito dell'epigr. 97 (Müller^a) attribuito «a Simonide. Vedi ciò che ne ho detto nei miei *Lirici*.

Ama il tuo G. Fraccaroli.

¹ «Studi italiani di filologia classica», XXI, 1915, pp. 226-279.

^a segue parola illeggibile

21.

Milano 9 maggio «1917»

Cartolina postale, con timbro «Teolo 11 maggio 1917». A tergo: «Al ch.mo prof. Ettore Romagnoli dell'Università di Padova – a S. Sofia «cassato e corretto a matita in Teolo»».

Caro Ettore,

devi leggere 1) la relazione del congresso del libro¹ nell'ultimo numero di *Atene e Roma*²; 2) l'articolo di Calò del Marzocco del 29 aprile³; 3) un articolo di xy (Pistelli) sul *Vomero* di Napoli del 30 aprile, che ti riguarda direttamente. Il prof. Armando Tartarini dell'Istituto tecnico di Terni mi scrive di ricordarci che ha chiesto invano la tua *Minerva* ecc. Mandagliela, perché è dei nostri e ti farà un ottimo articolo: non ti dimenticare. Il tuo scritto l'ho passato già al Barbagallo. Bisogna combattere i tedeschi d'Italia con ogni nostra forza. Il tuo G. Fraccaroli

¹ Congresso del libro, Milano, 2-5 aprile 1917.

² XX, 1917, pp. 58-60, e ivi, pp. 115 sgg.

³ G. Calò, *Ancora per l'edizione dei testi classici*.

22.

Milano, 11 maggio

Caro Ettore, la tua lettera si è incontrata con la mia cartolina, e perciò ti ho in parte risposto. Ho piacere del tuo allarme, perché questo rinsalderà la tua tenacia nel combattere; ma non vedo ragione di spaventarsi. Ho sentito che in conclusione hanno annunciato tre libri, Vitelli *Sofocle*, De Stefani *Menandro*, e il sor Giorgio *Giovenale*; se saranno rose fioriranno, ma saranno poche rose. Nel numero di luglio c'è l'articolo mio su *Minerva* ecc.¹, e credo ce ne sia d'avanzo. Non nuocerà però che tu scriva un articolo altrove, ma calmo: al *Vomero* sopra tutto potresti riuscire, e sul *Vomero* stesso.

Il Savj Lopez mi scrisse che Paul Girard e Maurizio Croiset avevano letto con piacere un mio programma di collaborazione filologica franco-italiana; e perciò ho scritto subito al Girard proponendo una collaborazione a una collezione di testi greci, tipo Oxford, e una di testi commentati divise in due serie, una francese e una italiana, che si integrassero a vicenda. Vedremo cosa risponderà. Ho parlato col Barbagallo il quale riparlerà al Camozzi e vedrà di farlo fissare in una idea. Mi disse che a Firenze devono essere rimasti impressionati dall'atteggiamento della rivista.

Dal Bemporad nessuna notizia: il Venturini peraltro continua ad esser persuaso che qualcosa si farà.

Tu devi indagare bene a Roma sul contegno del sor Giorgio, perché ci deve essere stato del torbido: bisogna assodare.

Tante cose

G.F.

¹ *A proposito di "Minerva e lo scimmione"*, «Nuova rivista storica», I, 1917, pp. 522-528.

23.

[Milano, 15 maggio 1917]

Cartolina postale indirizzata a «Prof. Ettore Romagnoli dell'Università di Padova – Teolo (Colli Euganei)». La data si desume dal timbro postale.

Carissimo

ricevo la tua cartolina: l'*Atene e Roma* non posso mandartelo perché non l'ho, e l'ho avuto in prestito dal Barbagallo. Del resto ho spedito ora al Pavo-

lini una rettifica della maligna relazione sul congresso del libro. L'articolo del *Vomero* non è certo del T. perché è scritto come il T. non sa scrivere, e perché del T. è la postilla firmata *niter* = *N.T.* Se rispondi sullo stesso giornale non gli fai nessuna réclame. Mostrerò la tua cartolina al B. e vedrò se si può combinare qualcosa. È quello che ho sempre pensato; gli è che i più che applaudono non vogliono poi compromettersi, specie quelli che hanno la coda di paglia. L'altra cosa è che il Vogliano mi disse che quel tale al tempo dell'invasione austriaca avrebbe a Roma espresso sentimenti tedescofili, onde una bega che fu messa a tacere. È vero? Non è lecito affermare [...] meglio per tutti; ma se è vero, importerebbe conoscere gli estremi. Hai visto che V. si tira fuori dal comitatone e stamperà *Sofocle* da Zanichelli? Con lui De Stefani promette *Menandro* e Pasquali *Giovenale*¹. Fatti mandare da Z. il programma delle sue edizioni.

Sta' sano ed ama il tuo G. F.

Hai mandato il libro al Fattorini?

¹ Nessuna di queste edizioni fu poi effettivamente pubblicata.

24.

[Milano, 4 luglio 1917]

Cartolina postale indirizzata a «Ch.mo prof. Ettore Romagnoli dell'Università di Padova – Teolo (Colli Euganei)». La data si desume dal timbro postale.

Carissimo

Ti ho spedito le bozze. Nell'altro articolo t'ho difeso assai meglio che tu non mi suggerisca, se lo stamperanno. Perché mi scrive il B. d'aver saputo che il direttore del giornale rifiuta di stampare uno degli articoli a favor nostro, – e potrebbe essere il mio. Vedremo. Ho piacere che il volume si ristampi. Con aggiunte? Non mi dici niente dell'altre pratiche. Io sabato finisco a Pavia e sarò libero. Il tuo G.F.

Conosci il Wilmotte?

25.

Milano 15 agosto 1918

Caro Ettore,

Ho il libro e lo sto leggendo: farò l'articolo per la *Nuova Rivista Storica*. Ma fa' di occuparti anche tu della mia *Educaz. Naz.*¹ o trova chi se ne occupi. Non credo che la *Nuova Antologia*, per esempio, ne abbia ancora parlato e così i periodici di Roma. Bisogna aiutare ciò che è interesse comune e non istancarci, se vogliamo riuscire. Per *Filologia e Polemica* farò una prefazione col pepe e col sale: vedrai. Ottima l'idea di questa raccolta, e il Pascal è disposto a collaborarvi con un volume. Altro potran dare Ubaldi e Bignone. Mi congratulo per la tua meravigliosa attività: io faccio quello che posso, ma sono vecchio e stanco e non mi fido che duri. Se bastasse il volere! Continua costantemente, ma combatti i nemici uno alla volta, come facevano i Romani. Bada: i coristi della tragedia non erano ventiquattro (come nella commedia) ma dapprima 12 (un quarto del coro ditirambico per ciascun dramma della tetralogia), poi 15: ciò deve risultare da testi antichi. Ancora il teatro d'Eschilo aveva la scena allo stesso livello dell'orchestra: il dislivello è del teatro ellenistico. Ciò ti potrebbe essere opposto, ma non te lo opporranno, perché probabilmente non lo sanno neppur loro.

Sursum corda!

Il tuo G. Fraccaroli.

¹ G. Fraccaroli, *L'educazione nazionale*, Bologna 1918.